



I due sceneggiatori di «War games» sul set del film. Sotto, un'inquadratura del film.



L'intervista: Parlano gli sceneggiatori di «War games» il film sui computers che non è piaciuto al Pentagono

Signori, la Terza Guerra Mondiale

ROMA — Non date retta a chi dice che War games è un film solo per bambini e teen-agers fanatici di video-giochi. Certo, piacerà anche a loro, visto che è fatto apposta per scalfire il primato di E.T. e fratelli, ma il punto è un altro. War games è forse il primo film dell'era reaganiana che giocando con la mania tutta americana dei computers lancia un messaggio angosciante sugli scenari possibili della Terza guerra mondiale. C'è poco da fare, nonostante il diplomatico distacco «spettacolare» esibito dal regista John Badham («Un buon film facile da vedere, con un piccolo messaggio») e la sottovalutazione politica compiuta da certi recensori statunitensi. Non per niente, il Pentagono, di fronte al crescente successo di pubblico del film, ha sentito il bisogno — piuttosto goffamente — di emettere un documento ufficiale in tre punti attraverso il quale smentisce puntigliosamente ogni particolare «strategico» della vicenda. E come sparare con un cannone, o peggio, con un missile, ad una mosca: ci si fa una figuraccia. E infatti, dopo la precisazione dei militari, la polemica si è allargata ancora, finendo con il coinvolgere ad-

dirittura il generale Haig che, per ironia della sorte, figura nel consiglio d'amministrazione della Metro Goldwyn Mayer, la major hollywoodiana che ha prodotto il film. Tanto rumore per nulla? Non diremmo, visto che i cupi giochi di guerra raccontati da War games hanno finito per preoccupare lo stesso presidente Reagan, il quale, in una riunione del Comitato per la difesa, avrebbe chiesto lumi ai propri collaboratori.

È possibile uccidere 72 milioni di persone per errore? Oppure tutta la storia è frutto dell'accesa fantasia degli sceneggiatori Lawrence Lasker e Walter F. Parkes? Certo, l'ipotesi formulata dal film (il ragazzo prodigo David si inserisce per caso, con il suo personale computer, nei circuiti segreti del Pentagono e scatena una finta guerra termoneurale globale che mette in allarme tutte le basi di lancio) è portata all'estremo; ma negli Stati Uniti c'è chi si ricorda che nel 1979 l'intero sistema difensivo andò in tilt per qualche minuto perché qualcuno s'era dimenticato di disinnescare un nastro di attacco simulato. E giusto qualche settimana fa si è scoperto che un



10 cineasti italiani per il Cile

SANTIAGO — Dieci notti attori e registi italiani che sta cercando nella rada di Abukir la flotta di Napoleone annientata dall'ammiraglio Nelson nel luglio 1798 ha finora individuato i relitti di quattro navi, il cui contenuto è «in buone condizioni». Lo annuncia il quotidiano egiziano «Al-Ahram», riferendo i risultati della missione che l'«Equipe» francese sta conducendo dallo scorso giugno. Oltre ai quattro vascelli francesi sarebbe stata ritrovata sul fondo del mare anche una nave romana.

Ritrovate le navi di Napoleone

IL CAIRO — Il gruppo di sommozzatori francesi che sta cercando nella rada di Abukir la flotta di Napoleone annientata dall'ammiraglio Nelson nel luglio 1798 ha finora individuato i relitti di quattro navi, il cui contenuto è «in buone condizioni». Lo annuncia il quotidiano egiziano «Al-Ahram», riferendo i risultati della missione che l'«Equipe» francese sta conducendo dallo scorso giugno. Oltre ai quattro vascelli francesi sarebbe stata ritrovata sul fondo del mare anche una nave romana.

Arrestato (armi) Carlo Croccolo

ROMA — L'attore Carlo Croccolo è stato arrestato dai carabinieri di Monterotondo, che l'hanno accusato di violazione della legge sulle armi. Nel corso di una perquisizione fatta nell'abitazione di Croccolo, i carabinieri hanno ritrovato sette cartucce calibro 9. I controlli nella casa di Croccolo, che nei giorni scorsi era stato denunciato per concorso in truffa ai danni di un commerciante di Monterotondo, erano stati disposti dal pretore Eugenio Bietoli.

Debutto a dicembre per Salce

ROMA — Luciano Salce torna in teatro. Le sue condizioni di salute sono infatti migliorate tanto da poter fissare il suo debutto teatrale accanto a Vittorio Caprioli nella commedia «I ragazzi irresistibili», di Neil Simon, al Teatro Carignano di Torino il 15 dicembre. Lo spettacolo sarà in cartellone, successivamente, al Teatro Nuovo di Milano il 20 dicembre. Come si ricorderà Luciano Salce tra stato colpito da ictus alla fine di agosto, mentre si trovava a Salsomaggiore per le finali di Miss Italia.

film che hanno scritto sollecitando domande scottanti di questi tempi. E si piangono volentieri alle richieste dei giornalisti, non senza aver prima spiegato che nella stessa originale War games doveva essere un'altra cosa: e cioè una commedia adolescenziale, un rapporto tra un ragazzo-prodigio infelice e uno scienziato adulto che finisce per fargli da padre. Una cosa molto psicologica, dunque. Ma veniamo all'intervista.

— È vero, come si dice, che il presidente è rimasto colpito dal film?

— Sì, Reagan ha visto War games, ma non siamo sicuri che l'abbia capito. Pare comunque che abbia avuto un grande successo tra gli uomini del Congresso. Molto meno al Pentagono...

— Eppure all'inizio il Ministero della Difesa era disposto a collaborare...

— In effetti, collaborò. Quando cominciammo a scrivere la sceneggiatura, nel 1979, il Pentagono ci autorizzò a visitare il gigantesco NORAD (il Centro del Nord) e ci diede informazioni tecniche utilissime. Parlammo addirittura con il generale in capo Hartinger, il quale si rivelò d'accordo con noi. Disse addirittura che bisognava lasciare degli uomini ai posti di comando davanti ai quei terribili bottoni. Poi però la polemica degenerò. Niente più atti, niente più materiale, niente più sorrisi. Devono aver preso War games per un film anti-militarista.

— E invece che cos'è «War games»?

— Beh, prima di tutto non è un film politico, almeno in senso stretto. Badham ha ragione quando sostiene che se fosse stato pubblicizzato così come una specie di nuovo Stranamore, non avrebbe fatto un soldo. War games non offre risposte politiche o morali. Diciamo che suggerisce riflessioni sull'uso crescente di quelle tecnologie sofisticatissime che tendono ad escludere l'uomo in nome dell'efficienza. Ma anche le macchine più

fedeli, i computer più precisi possono reagire agli impulsi sbagliati e mettere in moto — come nel caso del mostruoso WOPR della Difesa — un incontrollabile meccanismo di morte. Ecco, War games è questo: un dubbio piazzato scherzosamente, ma non troppo, nella coscienza del cittadino americano medio.

— Sì, va bene, ma l'incidente che avete raccontato è credibile o no?

— No, certo non è così facile penetrare nel sistema difensivo americano. I codici cambiano ripetutamente e sono segretissimi. È vero, però, che un tecnico particolarmente fidato o un militare in posizione di potere potrebbe inscrivere nel circuito a cosiddetta back door, la parola chiave, per rientrare nel cervellone e impadronirsi di informazioni top secret.

— Insomma, c'è di che non dormire tranquilli la notte. E poi, se non sbagliamo, «War games» tocca anche un punto molto sensibile della cultura politica americana: il ruolo del presidente come supremo garante della nazione. Siete proprio sicuri che, in caso di attacco nucleare, l'ultima decisione spetterebbe a lui?

— Formalmente sì. Ma alcuni esperti di cose militari con cui abbiamo parlato ci davano un fessato che se si arrivasse all'allarme nucleare il presidente non potrebbe far altro che dire sì ad una scelta forzata. E schiacciare il bottone, senza avere nemmeno il tempo di pensarci sopra.

— Un'ultima domanda: durante le riprese ci sono stati problemi politici? Pressioni sulla MGM?

— No, tutto è andato benissimo. Per la MGM War games era soltanto un buon investimento economico-commerciale, niente di più e niente di meno. Quanto al generale Haig nel Consiglio d'amministrazione, che volete? Dentro la Century Fox non ci sono certo Henry Kissinger e Gerald Ford?



Il parto secondo il senso della vita dei Monty Python

Il film «Il senso della vita»

Arsenico e vecchi ragazzacci

IL SENSO DELLA VITA — Regia: Terry Jones. Soggetto e sceneggiatura: Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam, Eric Idle, Terry Jones, Michael Palin. Fotografi: Peter Hanman, Terry Jones, Michael Palin. Comico-grottesco. Anglo-americano. 1983.

Il senso della vita è un «non-senso». Questa la «verità» neanche tanto sconvolgente che vanno predicando e praticando da tempo i Monty Python. Nessuna pretesa da parte loro — sei personaggi in cerca di un autore, dello scandalo costi quel che costi — di indottrinare nessuno. Semmai il determinato, provocatorio proposito di affrontare anche le questioni più gravi e controverse con scriteriata impudenza. Sorprendentemente selezionato per la rassegna competitiva di Cannes '83, il loro film, antilato appunto il senso della vita, è gradevolissimo, altrettanto imprevedibilmente, del Premio speciale della giuria internazionale. Qualcuno, in quella occasione, ebbe a ramprognare ed a recriminare aspramente sulla decisione della stessa giuria, ma i più accolsero la cosa con sportivo fair play. Cioè, se i Monty Python si erano ancora una volta esibiti col tipico loro gusto per lo scherzo protervo, giusto è parso premiarli con pari disinvoltura.

Coerente con tali premesse e precisazioni, il senso della vita s'incarica di fulminare gli atomati spettatori con otto squadrine dove, tramite assurde e forzature parodistiche, si fa l'uso ai conformismi, ai tic snobistici della più classica pruderie anglosassone. Allo scopo, i «terribili sei» hanno imbastito qui, sobbarcandosi al plurimo compito di sceneggiare e interpretare i diversi scorci narrativi e delegando ad uno tra di loro (Terry Jones) la regia, una feroce e demenziale trasferta. Fino a fare di tutto ciò una poltiglia sanguinolenta e maledorante che sprizza, tra continue gags e dialoghi pezzeschi, una maligna passione per la bravata dissacratrice.

Ovvio che, in simile clima, quel che si vede e si sente sia di gran più tosta grossa. Abnormità, eccessi costituiscono, insomma, la regola più che l'eccezione. Del resto, va detto che i bersagli e i personaggi presi di mira si meritano ampiamente questo e altro. Con ammirabile sprezzo del cattivo gusto i Monty Python annientano così il concepimento della vita, la scuola, l'esercito, il lavoro, la scienza, la morte, persino la buona tavola. Memorabile, ad esempio, la scena parossistica che vede un ricco grassone inondare un ristorante scicchiosissimo del suo pestilenziale vomito, senza che nessuno si ribelli a quella mostruosità.

Altra «graziosa», scemetta quella in cui i Monty Python, travestiti da chirurghi e infermieri folli, strappano visceri e organi vitali dal corpo di poveracci sani per trapiantarli su altri pazienti provvisti di facoltosi mezzi. Un tantino appena più sofisticato l'episodio tutto britannico dove la Morte, intervenuta ad un banchetto per prelevare i commensali rimasti vittime di un salmone avariato, è costretta a procreantare il suo lavoro perché, nel chiacchiericcio insulto e insensato, nessuno la sta a sentire.

Due i grandi momenti surreali-grotteschi del film: una lezione di sessualogia con puntuali dimostrazioni pratiche da parte del professore di sua moglie e, soprattutto, il sarcasmo feroce del balletto di un centinaio di bambini cenciosi, rampolli di una cattolicissima famiglia (ma anche ai protestanti non vengono risparmiate atroci frecciate) che cantano in coro questo edificante precetto: «Tutti gli spermatozoi sono sacri / Tutti gli spermatozoi sono importanti / E se uno di essi va sprecato / Dio si sente molto amareggiato». Bello, vero? No? Comunque, per insolente e delirante che sia questa nuova sortita dei Monty Python — anche dopo le non meno violente dissacrazioni operate con i precedenti Il sacro Graal e La vita di Brian — risulta pur sempre uno scandalo mandato ad effetto con fredda determinazione. E, per giunta, assolutamente esilarante.

Sauro Borelli

Silvia Garambois

Al cinema Durini di Milano

Del nostro inviato

CAPRI — La follia di Woyzeck ha conquistato per una sera Capri più di quella dell'emiro Kashoggi, che si lascia chiamare «maestà» quando entra in gioielleria per un omaggio a Brooke Shields. La mezzaluna rossa di Woyzeck, «come un ferro da stiro sporco di sangue», ha chiamato alla Certosa la Capri-chic di fine stagione, più della romantica e cantata luna caprese.

Latteso Woyzeck di Giorgio Pressburger (che segue di parecchi anni il primo Woyzeck televisivo: un film quasi sperimentale e davvero interessante diretto da Giancarlo Cobelli) è stato infatti presentato per la prima volta al pubblico nelle serate del Premio Italia, la manifestazione radiotelevisiva internazionale tornata quest'anno alla sua sede originaria.

Indiscrezioni, echi polemici, poche verità, avevano accompagnato nei mesi scorsi le riprese a Torino («culla» del primo Woyzeck teatrale italiano) dell'opera di Büchner di cui si sussurrava la scabrosità. Ed in tutta la sua crudeltà, «incandescente» e piena di rispetto e pietà per quel mondo di poveri cristi, la vicenda di Woyzeck (che nasce da una vecchia storia vera) ha preso finalmente corpo sugli schermi. Un dramma mai scritto: di Büchner sono rimasti i fogli disordinatamente riempiti su doppia facciata, di cui non si conosce l'ordine. Quasi un mazzo di carte

Premio Italia '83 «Ecco perché sono stato più fedele a Büchner di quanto non lo sia stato Herzog con il suo film»: Giorgio Pressburger presenta a Capri la sua versione tv del celebre testo teatrale



Giorgio Pressburger ha presentato il suo film a Capri

«Il mio è il primo vero Woyzeck»

mischiate, una profeta resa nel 1837 e che varie correnti drammaturgiche del nostro secolo hanno preso come loro bandiera.

«Io amo Büchner, come amo Pasolini», esclama il regista e questo Woyzeck, forse, può essere visto quale seguito ideale di quel Calderon che Pressburger, triestino di poche parole, ha già portato a teatro e sul piccolo schermo. Pressburger ha lavorato molto sul testo di Büchner («avevo 19 anni la prima volta che l'ho fatto a teatro») ma non ha piacere di raccontarne la sua odissea biografica: «Faccio sempre co-

stituirgli qualcosa della sua vera matrice, di chiarire da dove viene, e la sua parentela con Pasolini. È un'opera piena di visioni, e ho cercato nella pittura del tempo, in Goya soprattutto, questa «visionarietà». Con il teatro, in realtà, Woyzeck entra poco: è un'opera per il cinema scritta prima che nascesse il cinema.

Ma che cosa ha sbagliato Herzog? «Era un film d'occasione, girato in nove giorni. Si è trovato una troupe libera, un attore come Kinski, e l'ha fatto. Ma è un film troppo ragionato in confronto a una materia tanto incandescente! Così scompare la pietà che l'autore sente per i suoi personaggi... resta solo il sadismo...»

In un'atmosfera malata in cui si aggirano soldati e prostitute gonfi di birra, lungo strade perennemente nebbiose, dove la gente rasenta i muri, solo Woyzeck corre tra le pozzerghere della carreggiata, sicuro di un destino sbagliato. «Se avessi anch'io il cappello da capitano, sarebbe bello essere vir-tuoso», esclama, venduto nel corpo e nell'anima per due soldi, vittima del dottore, del capitano, della società, e della reazione violenta che egli stesso esprime contro un'altra vittima, la sua donna infedele.

Un'opera di «carne e san-

OFFERTA MINIMA 2.000.000

TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRA UN FORD TRANSIT NUOVO.

Automobili malandate, auto-mezz'usate, furgoncini etati da pensione, di qualsiasi anno, marca, modello: i vostri ultimi giorni sono i più fortunati. Fino al 15 Ottobre, a chi compra un Ford Transit nuovo scegliendolo tra i modelli disponibili presso la rete, i Concessionari Ford praticano una supervalutazione dell'usato. L'offerta minima è due milioni. Si avverte capio bene: minimo due milioni per qualunque automezzo a quattro ruote circolante. Due milioni, senza discussioni. Affrettatevi: il Vostro Concessionario Ford vi aspetta. (Dal programma sono escluse le autocaravan).

SOLO FINO AL 15 OTTOBRE. SOLO DAI CONCESSIONARI FORD.

Ford Transit è un affare dal primo giorno in poi.

Nessun altro ti dà tanto. Nella gamma Transit, con motori a benzina o Diesel e carrozzerie per ogni richiesta individuale, c'è sempre la combinazione più conveniente per prestazioni ed economia. Robusto, super-equipaggiato, con un confort eccezionale, Ford Transit ogni giorno si dimostra un affare.

Condizioni speciali Ford Credit: Anzuti minimi e 42 mesi cambiali.